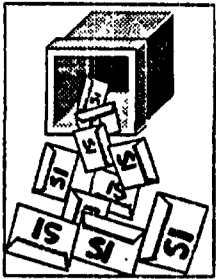


Valanga referendum



Riunito a Botteghe Oscure il coordinamento politico «Dopo il voto le Camere sono tutt'altro che delegittimate» D'Alema al «Sabato» torna a parlare del governo di garanzia «Non credo si possa fare subito ma è all'ordine del giorno»

Il Pds: «Ora le riforme in Parlamento»

Occhetto a Cossiga: «Hai capovolto il risultato elettorale»

Una risposta al segnale venuto dal referendum ma anche una risposta implicita a Cossiga. Il coordinamento del Pds ha annunciato che presenterà subito la sua proposta di riforma. Che dovrà essere discussa subito da questo Parlamento, che non è affatto «delegittimato». Occhetto dice che Cossiga «ha dato del voto una interpretazione capovolta». E D'Alema riparla del governo di garanzia.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È già «dopo voto» il Pds è già al lavoro per cogliere il segnale inequivocabile uscito dalle urne. Il senso di quel voto è infatti la «richiesta di riforme che diano un maggior potere di decisione ai cittadini nel determinare gli indirizzi e nell'attribuire la responsabilità di governo». Le riforme istituzionali devono quindi rispettare quest'indicazione. Cominciando dalla riforma elettorale. Che si può fare subito.

visto che le frasi fra virgolette sono brani del documento approvato, ieri, da tutto il coordinamento politico della Quercia.

Dal risultato del referendum all'«interpretazione» che Cossiga ha fornito di quel voto il passo è breve. Achille Occhetto (che subito dopo la riunione a Botteghe Oscure è partito per l'ennesimo giro elettorale in Sicilia) ha detto che il presidente «ha dato del voto una interpretazione capovolta». «Il paese - ha aggiunto - è andato a votare per dire che vuole esprimere una sola preferenza e per dare al parlamento la possibilità di far votare alle prossime elezioni nazionali con questo sistema». E dunque uno scioglimento delle Camere «implicherebbe un capovolgimento della decisione popolare». Tra l'altro, ha aggiunto il leader del Pds, «occorre ricordare che Cossiga è stato eletto da un Parlamento designato

proprio con quelle regole che il referendum ha modificato». Anche il documento del coordinamento dice che il «Parlamento è lungi dall'entrare in mora». Le Camere, insomma, devono funzionare, devono fare le leggi. Esattamente il contrario di quanto sembra aver sostenuto Cossiga. E per essere più chiari, il presidente del partito democratico della sinistra, Stefano Rodotà ha aggiunto: «Questo Parlamento non è delegittimato, anzi ha la piena legittimità per affrontare subito una riforma elettorale, attraverso l'approvazione di una legge che, essendo di tipo ordinario e non costituzionale, può essere approvata rapidamente».

«È», dunque, alle pressioni del capo dello Stato. Ma il «dopo voto» non è solo questo. C'è il problema dei rapporti col Psi, che si è contrapposto ai promotori del referendum (e ha segnato la prima sconfitta da 15 anni), c'è il problema della repubblica presidenziale, le sorti del governo Andreotti, il dopo-Andreotti. Di tutto questo ha parlato il numero due della Quercia, Massimo D'Alema, in una lunghissima intervista concessa al settimanale «Il Sabato». Tra le tante domande, una è stata ripresa da tutte le agenzie. Riguarda le proposte del Pds per il futuro. E ad una domanda molto diretta («voi che proponete?»), Massimo D'Alema risponde così: «Noi abbiamo già avanzato una proposta durante la crisi. È quella del governo di garanzia, aperto a personalità della società civile e che possa essere sostenuto dalle grandi forze popolari. Un governo siffatto potrebbe avviare un serio processo di riforma della politica, dove diverse ipotesi si confrontino. Insomma proponiamo di superare il vecchio patto di potere Dc-Psi». Certo, aggiunge il coordinatore del Pds, «non mi

ludo che sia facile arrivare prima delle prossime elezioni politiche». Insomma, non è questione dell'oggi, però, aggiunge ancora D'Alema, «la questione è all'ordine del giorno». Per capire, insomma: «Ci vuole un governo fuori da questa mischia... le riforme non possono essere bloccate dal ricatto reciproco tra socialisti e democristiani».

Tutto questo, comunque, riguarda il domani, anche se vicino. Ora c'è da capire cosa ha significato quel 70% di votanti al referendum e quel 95% di «sì» alla preferenza unica. Per il Pds questo straordinario risultato rivela una fortissima corrente di democrazia, nella quale sono presenti culture, posizioni politiche, forze sociali fra loro diverse, ma convergenti nella volontà di perseguire le necessarie riforme dello Stato, della politica e delle istituzioni, nel segno della partecipazione, della chiarezza,



Gianni Pellicani

Il governo ombra: «In Sicilia evitiamo un nuovo Belice»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sulle popolazioni della Sicilia orientale, a Carletti come ad Augusta, a Francoforte come a Lentini colpite dal terremoto nello scorso dicembre, pesa come un incubo il ricordo e la prospettiva del «terremoto dimenticato» del Belice. Oltre 14 mila i senza tetto, 7104 gli edifici inagibili, di questi 6830 sono abitazioni civili.

Solo qualche giorno fa, il segretario del Pds Achille Occhetto dopo un incontro con il Comitato dei terremotati in Sicilia, ricordava in una lettera al presidente del Consiglio Andreotti la condizione «di profondo disagio» dei senza tetto. «Cittadini - si legge nella lettera - che hanno la sensazione di essere stati dimenticati e considerano insufficiente quanto è stato fatto per proteggerli e per conseguire del «sì». E sempre nella lettera si richiamava l'attenzione del Governo sull'opportunità di varare un pacchetto di provvedimenti urgenti e immediatamente attuabili. Tra i quali quelli di assicurare i finanziamenti ai cittadini che vogliono provvedere direttamente alla riparazione, ricostruzione e consolidamento antisismico della propria abitazione.

«Tutte misure che si vede di prima emergenza, ma soprattutto un decreto omnibus - ha detto la Lorenzetta intervenendo in aula - dove si è voluto mettere di tutto e che non risolve i problemi di cui soffre la gente, in primo luogo la situazione abitativa delle popolazioni colpite». Il decreto, infatti, tratta di quindici argomenti diversi: dai danni causati dalle alluvioni alle agevolazioni e interventi per l'Adriatico ecc... Dopo sei mesi dal sisma non c'è ancora un intervento sulla situazione abitativa.

A seguito di un viaggio nelle zone terremotate da parte di una delegazione di parlamentari del gruppo comunista-Pds e del governo ombra, Gianni Cervetti, ministro ombra per la Protezione civile, ha annunciato un emendamento al decreto che tocca appunto la questione abitativa. «L'80 per cento della gente che vive in containers, in case di parenti o in alberghi - dice Cervetti - possiede abitazioni inagibili, ma comunque non colpite nelle strutture portanti». Se si aspetta un programma di ricostruzione organico passerà l'estate e anche l'inverno. «La situazione - continua Cervetti - diventerà insostenibile. L'emendamento proposto prevede di affrontare la questione abitativa secondo uno schema già sperimentato in altri comuni (tra cui Zafferano Enea), e stabilisce un rapporto diretto tra Comuni e singoli cittadini con procedure trasparenti e tempi certi. «Altrimenti - conclude Cervetti - il pericolo di un inaccoglimento della situazione diventa reale».

«Craxi voleva darci un colpo, ma non sceglieremo la ritorsione» Macaluso: «Al confronto col Psi ora non andremo a capo chino...»

Il referendum? È importante anche perché potrà avvicinare l'alternativa di sinistra. Sono stati in molti a leggere il voto come il segnale di una nuova trasversalità che supera le consuete formule politiche. Ma Macaluso, dirigente del Pds e tra i leader riformisti, non la pensa così: il voto, dice, ha sconfitto l'ipotesi di Craxi che voleva colpire il Pds. Ora a sinistra si potrà tornare a parlare, da pari a pari.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Ma che fine fa l'alternativa di sinistra? Questa valanga di sì finirà per travolgere anche una ipotesi politica? Con Craxi sconfitto, col delirio di un fronte politico eterogeneo finché si vuole ma stragoritario l'idea di una asse d'alleanza a sinistra incardinata tra Pds e Psi è oggi più vicino o più lontano? Le domande politiche del dopo-referendum sono molte, specialmente per la sinistra e per il Pds. Le abbiamo girate ad Emanuele Macaluso, tra i leader della componente riformista.

Cominciando dall'alternativa di sinistra, termine tanto blattato da Flores d'Arcaia, come esce dalle urne? Per prima cosa ci tengo a dire che io il referendum l'ho firmato

spinto al rinnovamento della politica, ad un processo di modernizzazione, ad una riforma elettorale.

Ma il Psi era da un'altra parte...

L'errore più grosso commesso dal Psi è quello di non avere capito quale era la spinta di fondo che c'è nel paese, verso un processo di modernizzazione, di semplificazione del sistema politico, di fine di una fase. E il referendum, spinge inevitabilmente il partito socialista ad una riflessione, a un ripensamento. A mio avviso Craxi pensava di poter vincere con l'astensione e per questa via di dare un colpo al Pds. Sarebbe venuto poi un successivo colpo con le elezioni siciliane. E quindi puntava ad arrivare al congresso di Bari ponendo il problema dell'unità socialista tra uno sconfitto e un vincitore, quindi porta in termini egemonici. Io credo che ogni volta che si ponga in termini egemonici la questione dell'unità a sinistra si va verso una sconfitta. Quindi io considero positivo l'esito del referendum anche da questo punto di vista: permette di andare al confronto tra Pds e Psi non con un Pds a testa bassa. Questo comporta che non ci deve essere, anche da parte del Pds,

una reazione di ritorsione o di sopravvalutazione che finisca per deviare l'esigenza di un confronto alla pari, che è fatto anche di momenti di battaglia politica e di scontro.

Ma c'è un problema di sostanza: il Psi punta tutte le sue carte sul presidenzialismo. E la vittoria del sì è stata letta anche come un rifinito della Seconda Repubblica. Sei d'accordo?

Io credo che se Craxi non avesse scelto di usare il referendum in chiave strumentale politica avrebbe persino potuto dare al voto di domenica scorsa un significato presidenzialista, lo ha fatto Miglio o Montanelli, poteva farlo anche lui. Il fatto che non abbia fatto questa scelta mi conferma che la sua posizione era tutta politica. E ha sbagliato, non ha visto quale fosse la corrente. Ha puntato sulla capacità del Psi da una parte e della Dc (dei suoi capi elettori, della sua macchina correntizia) di ingabbiare la spinta. Non era così, per questo oggi lui accusa di tradimento i democristiani.

Qualcuno legge lo schieramento del sì, con le sue radici certamente diverse ma tutte legate alla società civile



Emanuele Macaluso

le e a una contestazione della «vecchia politica», come un possibile schieramento di alternativa. Soprattutto per quanto riguarda le riforme istituzionali. Pensi che sia vero che ci sia non soltanto un sì di massa, ma un vero schieramento politico? No, non vedo uno schieramento, né di governo e neppure una forza omogenea per il riforme istituzionali (c'è al suo interno chi vuole il presidenzialismo, chi una modifica delle leggi elettorali). Non vedo omogeneità. Vedo invece con grande interesse l'esprimersi di strati importanti della società. Gruppi di borghesia industriale, agraria, gruppi di intellettuali si sono impegnati apertamente mi pare un fatto importante. Anche la maggiore indipendenza del mondo dell'informazione è un segnale di novità rilevante. Vedo un processo magmatico in cui il Pds, essendo una forza che punta molto sul rinnovamento della politica, può trovare una consonanza e delle convergenze. È un processo che non dobbiamo subito ingessare in formule di governo o in maggioranze per le riforme istituzionali. Via via che si svolgeranno le battaglie si vedranno le convergenze possibili. Per quanto riguarda invece la prospettiva politica, di governo dipende da due fattori. Quale riflessione avverta

nel Psi? E che cosa si muove nella Dc e nel mondo cattolico? Siamo al centro di un processo politico: si tratta di non bloccarlo e di non fissare già oggi tutte le coordinate di possibili alleanze o partner.

Mi pare che ci troviamo davanti ad una difficoltà nel pensare contemporaneamente in termini di società civile, di trasversalità e in termini di partiti...

Io credo che alla fine dei conti la politica la facciano i partiti. Prendiamo ad esempio le Leghe: sembravano lontanissime dai partiti, li contestavano in nome della società ed hanno finito per assumere la posizione più partitica di tutti. Io credo invece che questi movimenti servono ad influire e a svegliare i partiti. Ma non buttiamoli questi partiti: si possono chiamare con tutti i nomi, ma alla fine quando si arriva alle elezioni si misurano delle forze coagulate attorno a idee politiche, a programmi politici. Insomma i partiti restano, il problema è come riuscire a cambiarli nei programmi e nei comportamenti. Da questo punto di vista il referendum è una grande lezione: chi non si adegua a queste spinte rimarrà tagliato fuori.

«Dal referendum un'iniezione di fiducia, ma ora c'è la prova siciliana» Giorgio Galli: «Guardatevi dalla Dc non cedete a vecchie tentazioni»

Attenti al lupo. Giorgio Galli, politologo di fama, teme che il successo elettorale riapra nel Pds la tentazione di flirtare con la Dc. Ci hanno già rimesso le penne - avverte - Nenni, Berlinguer e forse anche Craxi. Invece, superata la transizione, deve infittirsi il dialogo a sinistra. Intanto, dopo l'iniezione ricostituente del referendum, per il Pds c'è un'altra prova-chiave: in Sicilia.

ROCCO DI BLASI

ROMA. Il Pds ha dimostrato di saper stare in campo da protagonista. Ma il prossimo voto in Sicilia, anche se si tratta (e lo so bene) di un test elettorale anomalo, non potrà essere deludente. Altrimenti riprenderà la tentazione di trattarlo come un punching ball. Se invece... Giorgio Galli, politologo e collaboratore di «Panorama», parla del Partito democratico della sinistra alla luce di questa prima vittoria elettorale e delle possibili novità sullo scenario politico italiano.

Professor Galli dopo questo voto il Pds è un partito unito e vincente. Sorpreso? Il Pci, forse anche prima dell'89, aveva un problema: quello di rinnovarsi ma mantenendo una certa continuità, anche se può sembrare strano

una capacità rilevante di raccolta del consenso. Il problema è se ora questa capacità riuscirà ad utilizzarla.

Appunto, questa capacità secondo lei andrebbe giocata a sinistra o, come al dice oggi, in senso trasversale?

La mia opinione è sempre, in base a tutta la scienza politica moderna, è che le democrazie rappresentative funzionano sulla base di schieramenti alternativi. La trasversalità c'è e vale in periodi di transizione, come quello che sta attraversando il nostro sistema politico. Intini sull'«Avanti!» di ieri si chiedeva come fanno a stare insieme Pininfarina e i leader del sindacalismo di sinistra. È possibile proprio perché siamo in una fase di movimento. Ma, conseguita la normalità di una democrazia rappresentativa, allora gli schieramenti tornano quelli classici: da una parte i progressisti, dall'altra i conservatori.

Per sbloccare il sistema D'Alema riparla di un governo di garanzia. Potrebbe essere una via per le riforme? Sì, potrebbe essere un'idea utile per passare ad un sistema politico che consenta il ricambio, ma non dovrebbe trattarsi, però, di quel «governissimo» di



Giorgio Galli

in Italia. Il risultato non delegittima il Parlamento, perché si è votato sulle preferenze, ma fino a tre o quattro settimane fa non si immaginava un desiderio di cambiamento così profondo. Anzi si ignorava l'esistenza stessa del referendum. Ritorno dobbiamo registrare un iniezione di interesse per la politica, come non avveniva da anni. Ho ascoltato le trasmissioni di Italia Radio, di Radio Popolare, di Radio radicale e la qualità della partecipazione mi ha colpito. Era difficile da capire prima tutto questo, ma ora che si è vista la forza dell'ondata bisogna che tutti ne tengano conto.

Si può dire, allora, che il ve-

Internazionale socialista Napolitano e Fassino: «La nostra presenza utile per l'unità della sinistra»

ISTANBUL. Una delegazione del Pds sta partecipando alla riunione del Consiglio dell'Internazionale socialista, in corso da ieri a Istanbul. Il partito della Quercia, che è presente per la prima volta in qualità di osservatore e non di semplice «invitato», ha invitato in carica Giorgio Napolitano e Piero Fassino. Napolitano, dopo aver ricordato ai giornalisti come già il Pci si fosse sensibilmente avvicinato all'Internazionale, tanto da essere invitato due anni fa a seguire il congresso di Stoccolma, ha osservato che «una cosa è essere invitati a un congresso, altra cosa è essere invitati ad una riunione di un organismo dirigente». Fassino ha sottolineato il fatto che l'invito al Pds è giunto dopo la richiesta formale di adesione all'Internazionale.

«Stiamo portando a termine - ha detto poi Napolitano, commentando la lettera che Occhetto ha inviato a Willy Brandt per chiedere l'adesione - un lungo processo che ha avuto un'accelerazione con la creazione del Pds. Ai due dirigenti è stato quindi riferito quanto dichiarato da Craxi a proposito della necessità di creare un sistema di alleanze prima di affrontare una nuova

battaglia referendaria. «Mi pare un saggio avviso - ha commentato Napolitano -. Non riesco a vedere una via d'uscita dalla crisi politica italiana senza un ravvicinamento dei partiti di sinistra. E nonostante tante polemiche, tanti scontri e tante punture di spillo, il ravvicinamento è una necessità per gli uni e per gli altri, e questa convinzione si sta diffondendo». Napolitano ha anche sottolineato le convergenze fra Psi e Pds in tema di politica internazionale, salvo un «parziale dissenso» sulla guerra dei Golfo.

«Noi pensiamo - ha concluso il dirigente del Pds - che la presenza di tre partiti italiani nell'Internazionale non sia un ostacolo ma, al contrario, sia utile all'unità della sinistra». Favorevole all'adesione del Pds si è detto anche il segretario del partito socialdemocratico, Antonio Cangelosi. «Il Pci ha osservato - non esiste più e noi abbiamo una decina di partiti ex comunisti europei che chiedono di aderire all'Internazionale. Quest'ultima è favorevole, perché se il comunismo non esiste più non lo possiamo mantenere in vita artificialmente. Sono quindi favorevole, né credo si possano porre condizioni al Pds».